

INFORMAZIONI STORICHE SU ROCCA DI CAVE

Il comune di Rocca di Cave è situato sui monti Prenestini, su di uno sperone del Monte Manno a 933 metri di altitudine, vicino al fosso di Capranica, il ramo sorgentizio del fiume Sacco.

Nel 1849 scrive il Nibby che era “Terra del distretto di Tivoli nella Comarca di Roma, posta circa 5 miglia ad oriente di Palestrina, e tre a settentrione di Cave, sopra la punta del monte che domina immediatamente la Terra di Cave donde trae nome”.

All’epoca gli abitanti erano 526 e un “diverticolo antico, del quale si conservano le tracce, passando per Alliano andava a por capo su questa cima, indizio certo che anticamente vi era, o qualche villa, o qualche tempio insigne”. La strada a cui egli fa riferimento partiva dal bivio dei Cori e saliva dalla Madonna del Piscarello nella contrada Agliano, all’epoca detta “l’Alliano, perché un tempo posseduta dalla gente Allia della quale ci rimangono medaglie” e conduceva direttamente alla Rocca.

L’origine di Rocca di Cave risale all’età romana, come confermano i ritrovamenti di frammenti di sculture e, sulle pendici delle colline circostanti, di resti di ville, piscine e fontane di età imperiale.

Gente Allia o Ellia che, al tempo della repubblica Romana, avendo avuto dei Zecchieri, impresse sulle monete il proprio nome. Documenti di epoca medievale testimoniano che si tratta di uno dei più antichi incastellamenti della regione, sorto alla fine del X secolo, ad opera dei monaci di Subiaco. In origine portò il nome dei Tre Santi titolari delle chiese esistenti: San Pietro, San Nicola e Sant’Egidio. All’epoca la zona era contesa tra l’abate di Subiaco e quello del Monastero dei Santi Cosma e Damiano di Cave, i quali giunsero ad un accordo nel 971. Qualche anno dopo il patrizio romano Alberico ne fece donazione a Cave ai danni del monastero sublacense, ma l’atto fu annullato per l’intervento del papato, che già allora influiva nella giurisdizione dei monasteri. Il sito venne più volte insidiato dai feudatari locali.

Nel secolo XII era ancora sotto l’egida della Santa Sede dopo che papa Pasquale II lo aveva preso a Pietro Colonna, insieme a Zagarolo e Colonna, dopo averlo occupato nel 1105 durante la celebre lotta per le investiture. Era l’epoca delle controversie sorte per il dominio sui territori che dai Benedettini erano passati prima alle Monache di S. Maria in Via Lata nel 1101, che li contesero con la forza a Pietro Colonna, poi ai Monaci di San Paolo fuori le mura e quindi con atto di compravendita del 1236 agli Annibaldi, prestigiosa famiglia romana.

Con gli Annibaldi si consolidò la denominazione del luogo come Rocca di Cave, che sancisce anche la perdita d’importanza rispetto all’abitato di Cave e alla pianura.

Nei secoli successivi, per la posizione strategica lungo la via di collegamento tra Napoli e Roma, i potenti nobili del castello sottrassero Cave e Rocca di Cave alla giurisdizione papale, causando attriti e ritorsioni. Il loro potere è confermato dall’accordo raggiunto tra gli abitanti della terra e il loro signore, Riccardo de Militiis (Annibaldi), nel 1296, meglio conosciuto come lo statuto di Cave. Riconfermato e ampliato nel 1307 da Riccardo di Tebaldo (Annibaldi) e dai fratelli Annibaldo e Aldobrandino.

Nel 1315 la Rocca passò a Giovanni Colonna. In seguito, per via matrimoniale o per successione ereditaria, vi furono reciproci trasferimenti di proprietà fra Colonna e Annibaldi. Nel Quattrocento anche gli Orsini furono, per brevi periodi, proprietari di Rocca di Cave, esattamente nel 1401 quando Giacomo, conte di Tagliacozzo, l’acquistò da Giacomo e Caterina Annibaldi, moglie di Giovanni Colonna, per 12 mila ducati d’oro “oltre vari pesi di cui si fece carico”.

Nel 1427 vi fu la costituzione del fedecomesso Colonna da parte di Martino V, grazie al quale Cave, Rocca di Cave ed altri castelli furono consegnati a Antonio, Prospero e Odoardo Colonna, “riservandosene il frutto a vita per devotissima Paola, sorella del Pontefice”; ciò fu confermato da Nicolò V nel 1458.

Nel settembre 1501 papa Alessandro VI, dopo che ebbe vinto la resistenza dei grandi feudatari laziali, confiscò tutti i possessi dei Colonna per assegnarli ai figli Rodrigo e Giovanni Borgia. Cave e Rocca di Cave toccarono a quest’ultimo, ma furono rapidamente recuperati alla morte del pontefice nel 1503. Confiscati ancora da Paolo III ad Ascanio Colonna nel 1541, furono restituiti

alla sua morte nel 1549. Ripresi una volta da Paolo IV nel 1556, furono attribuiti ai suoi familiari Carafa. Nel 1557 tutta la contrada fu sconvolta dalla guerra tra Paolo IV Carafa e gli spagnoli. Le sorti del conflitto volsero a vantaggio dei Colonna, i quali, nel 1562, videro definitivamente riconosciuti i loro diritti sul feudo. Da quel momento iniziò, finalmente, un lungo periodo di pace che portò la zona a un relativo sviluppo economico. In una relazione del 1675, però, Girolamo Leonetti, vice marchese del conestabile Colonna, sottolineava il disordine amministrativo del comune e la ripugnanza di questo a riconoscere la signoria di casa Colonna. Cita la Rocca, che nel frattempo aveva perso la sua funzione di baluardo, descrivendola ancora in piedi ma ridotta a rudere. Dice che occupava il sito di un antico faro destinato a segnalare ai naviganti del Tirreno il famoso santuario della Fortuna Prenestina e rileva la povertà del paese e degli abitanti e il loro carattere litigioso. Dal 1890 al 1909 il paese divenne frazione di Cave. Il 7 febbraio 1944, Rocca di Cave visse momenti terribili quando il paese fu assediato da truppe tedesche decise a fucilare gli abitanti maschi a seguito di un'imboscata in cui erano morti alcuni soldati tedeschi.

Com'era nei disumani sistemi degli occupanti tedeschi, per ogni soldato tedesco ucciso dovevano morire dieci italiani, ma fortunatamente l'esecuzione fu improvvisamente sospesa e l'assedio tolto.

Rocca di Cave oggi è un comune autonomo.

BIBLIOGRAFIA

NIBBY, voce Rocca de Cave in Analisi Storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma, Tipografia delle Belle Arti 1849, Tomo III, ed. Il ristampa Tip. Julia Roma 1966, p. 16

- Rocca di Cave in "Il Lazio paese per paese", Vol. 3, Ed. Bonechi, Sesto Fiorentino (FI), 1992, pp. 282-283

G. TOMASSETTI, Voce Cave in La Campagna Romana, Vol. III, 1912, Rist. Ed. Banco di Roma 1976, pp. 604-616

TOURING CLUB ITALIANO, Da Roma a Palestrina e a Fiuggi, in "Guida d'Italia" "Il Lazio", IV ediz. Milano, 1981, p. 546

SITI INTERNET: <http://www.comuni-italiani.it> - <http://diamante.uniroma3.it>

HISTORICAL INFORMATION ON ROCCA DI CAVE

The town of Rocca di Cave is located in the mountains Prenestini, on a spur of Mount Manno, 933 meters above sea level, near the ditch of Capranica, the spring branch of the river Sacco. In 1849 Nibby wrote that it was "Land of the district of Tivoli in the Comarca of Rome, located about 5 miles east of Palestrina, and three to the north of Cave, above the tip of the mountain that dominates immediately the Earth of Cave whence derives the name".

At that time the inhabitants were 526 and an old diverticulum, which are preserved traces, departed from the junction of Cori area and climbed from Madonna's Piscarello in the Agliano district, at the time called "the Alliano, because once owned by people Allia of which there remain medals" and led directly to the stroghold.

The origin of Rocca di Cave dates back to Roman times, as confirmed by the discovery of fragments of sculptures and, on the slopes of the surrounding hills, the remains of villas, pools and fountains of the imperial age. People Allia or Ellia, during the Roman Republic, having the mintmasters, imprinted on coins their name.

Medieval documents testify that this is one of the oldest fortifications in the region, built at the end of the tenth century, by the monks of Subiaco. Originally was called with the name of the Three Saints holders of existing churches: St. Peter, St. Nicholas and St. Egidio. At the time the area was contested between the abbot of Subiaco and the Monastery of Saints Cosmas and Damian of Cave, which came to an agreement in the 971.

A few years later the Roman patrician Alberico donated it to Cave, to the detriment of the monastery of Subiaco, but the act was canceled for the intervention of the papacy, which

already influenced the jurisdiction of the monasteries. The site was repeatedly threatened by local feudal lords.

In the twelfth century was still under the aegis of the Holy See because Pope Pasquale II took it off to Pietro Colonna, with Zagarolo and Colonna, after having conquered it in 1105 during the famous investiture controversy. It was the era of the disputes to dominate the territories that were passed by the Benedictines prior to the Nuns of S. Maria in Via Lata in 1101, which fought with strength against Peter Colonna, then the territories went to the Monks of St. Paul Outside the Walls and then with deed of sale of 1236 to Annibaldi, prestigious Roman family.

With Annibaldi the place was finally named as Rocca di Cave, which also lays down the final separation with the town of Cave and the plain. In later centuries, for its strategic location along the route between Rome and Naples, the powerful nobles of the castle escaped Cave and Rocca di Cave of the papal jurisdiction, causing friction and retaliation. Their power is confirmed by the agreement reached between the inhabitants and their lord, Riccardo de Militiis (Annibaldi), in 1296, better known as the statute of Cave. Power confirmed and extended in 1307 by Richard of Tybalt (Annibaldi) and the brothers Annibaldo and Aldobrandino.

In 1315 the fortress passed to Giovanni Colonna. Later, by marriage or by inheritance, there were reciprocal transfers of property between Colonna and Annibaldi. In the fifteenth century also the Orsini, for short periods, were owners of Rocca di Cave, exactly in 1401 when James, Count of Tagliacozzo, acquired it by James and Catherine Annibaldi, wife of Giovanni Colonna, for 12 thousand gold ducats. In 1427 there was the establishment of *fedecompresso* Column by Martin V, thanks to which Cave, Rocca di Cave and other castles were handed over to Antonio, Prospero and Edward Colonna, "reserving the fruit lifetime for devout Paola, sister of the Pope"; this was confirmed by Nicholas V in 1458.

In September 1501 Pope Alexander VI, defeated the resistance of the feudal lords of Lazio, and confiscated all the possessions of the Colonna to assign them to the sons Rodrigo and John Borgia. Cave and Rocca di Cave went to John, but were quickly recovered to the death of the Pontiff in 1503. Confiscated then by Paul III to Ascanio Colonna in 1541, returned to him on the death of the Pope in 1549.

Taken once by Paul IV in 1556, were attributed to his family Carafa. In 1557 all the country was devastated by the war between Paul IV and the Spanish. The tide of the war turned in favor of the Colonna, which, in 1562, saw finally recognized their rights over the feud.

From that moment began, finally, a long period of peace that brought the area to a relative economic development. In a report of 1675, however, Jerome Leonetti, vice Marquis of constable Colonna, emphasized the administrative disorder of the municipality and the repugnance of people to acknowledge the lordship of Colonna. He cites the castle, which meanwhile had lost its function as a bulwark, describing it still standing but in ruins. Says that occupied the site of an ancient lighthouse intended to signal to mariners of the Tyrrhenian the famous sanctuary of Fortuna Prenestina and detects the poverty of the country and of the inhabitants and their quarrelsome. From 1890 to 1909, the country became a hamlet of Cave. On February 7, 1944, Rocca di Cave lived terrible moments when the country was besieged by German troops decided to shoot the male inhabitants following an ambush in which some German soldiers had died. The German wanted to kill ten Italians for every German soldier killed, but fortunately the execution was suddenly stopped and the siege lifted. Rocca di Cave today is a separate municipality.

Eletto protettore della comunità di Rocca di Cave già nel secolo XII, grazie all'introduzione del suo culto da parte delle Monache di S. Maria in via Lata, S. Nicola di Bari era venerato in una piccola chiesa all'interno del borgo, accanto all'antico Castello. Andata progressivamente in rovina e divenuta inadatta a contenere l'aumentata popolazione, questa antica costruzione cessò di essere officiata intorno al 1760, quando si era ormai a buon punto nella costruzione della nuova chiesa dedicata al Santo patrono e posta nella contrada "Valle". Già dal 1747 la Comunità aveva iniziato le pratiche per la nuova chiesa, e tutti avevano offerto la propria collaborazione: gli ecclesiastici avrebbero provveduto alla calce e al legname, il Comune alla pozzolana, i cittadini a prestare le opere. I lavori presero il via nel 1750 sotto la direzione dell'architetto Carlo Antonini, ma furono condotti con lentezza tra notevoli difficoltà economiche. La prima pietra fu posta il 14 settembre 1752 dall'arciprete don Francesco Torquato Simeoni e l'edificio fu benedetto il 25 giugno 1769 dal vicario generale di Palestrina Mons. Giacinto Pescetti, ma fu consacrato solo il 7 agosto 1777 da Mons. Girolamo Volpi arcivescovo di Neocesarea, cittadino di Bari, con il consenso del vescovo Girolamo Spinola. Sotto l'altare maggiore furono poste le reliquie dei Santi martiri Giustino, Zosimo, Valerio e Superco. La chiesa si presenta di modeste dimensioni. Vi si accede attraverso una bella scalinata, ha una sola navata con altare maggiore, presbiterio, due cappelle, quattro altari secondari e campanile con tre campane: la mezzana risale al 1825, le altre due furono fuse nel 1875. La facciata della chiesa si ispira alla tipologia romana della chiesa del Gesù di Giacomo Vignola, con la divisione in due ordini e timpano con volute laterali, molto diffusa nei secoli XVII e XVIII. L'ordine inferiore è segnato da paraste. Nonostante le modeste dimensioni, l'interno della chiesa è ampio e luminoso, sia per la notevole verticalità dell'alzato che per la luce proveniente dalle finestre aperte sulla spaziosa volta a botte. Le pareti sono movimentate da paraste e dalla doppia cornice marcapiano aggettante, dipinta di bianco e in contrasto cromatico con le pareti, più scure. Dietro l'arco trionfale è la zona presbiteriale a terminazione rettilinea, dov'è la grande tela del pittore viterbese Domenico Corvi raffigurante S. Nicola di Bari che riceve dalla Vergine il pallio arcivescovile; sullo sfondo del dipinto il borgo di Rocca di Cave. E' datata 1795 e probabilmente contemporanea al complemento dell'edificio, avvenuto sotto Filippo III Colonna, signore di Rocca di Cave. Le decorazioni pittoriche dell'edificio, oggi coperte da vari strati di ridipinture e intonaco erano opera del pittore Antonio Fabioni, come risulta da un dettagliatissimo resoconto del parroco don Gioacchino Simeoni, riportato dal Federici.

Una cappella è dedicata a Maria SS.ma Assunta in Cielo; l'altra, posta a sinistra di chi entra, dedicata al S. Cuore e al Cristo morto, è stata trasformata nel monumento funebre di mons. Agapito Simeoni, la cui salma vi fu tumulata nel maggio 1978.

Questa cappella fu arricchita, a spese di Gabriele Simeoni e consorte, di pregiati marmi e di un gruppo marmoreo, raffigurante la Pietà, opera di Gabriele Jagnocco. Gli altari secondari della Madonna della Divina Provvidenza, di san Giuseppe, di sant'Antonio, abate, e di sant'Antonio di Padova sono in muratura, mentre il maggiore è di marmo.

La primitiva immagine della Madonna della Divina Provvidenza, che si venerava dal 1820, fu distrutta dal fuoco. Venne realizzata una riproduzione in maiolica, tuttora conservata, ma all'altare è in venerazione una copia dell'originale di Scipione Pulzone, eseguita da Ortensio Gionfra e inaugurata nel 1983.

Nel 1872 fu praticato uno scavo nell'altare maggiore per riporvi il corpo di sant'Eufrosina, donato dal Papa. Una lapide a destra dello stesso altare ne dà conferma.

(tratto da: <http://www.comune.roccapriora.roma.it>)

The cult of St. Nicholas of Bari was introduced in Rocca di Cave by the nuns of Santa Maria in Via Lata, and this saint was already elected patron of the community in the 12th century, and so worshiped in a small church in the village, next ancient Castle.

This ancient building ceased to be officiated around 1760, when it was going progressively ruined and becoming unfit to hold the increased population: the construction of the new church dedicated to the patron saint was already well advanced in and placed in the district "Valle".

Already since 1747, the community had started the work for the new church, and all the people had offered their collaboration: the clergy would have provided for the lime and the lumber, the municipality to pozzolan, citizens to pay the works. The work started in 1750 under the supervision of the architect Carlo Antonini, but but they proceeded slowly because of economic difficulties.

The foundation stone was laid on September 14, 1752, by the archpriest Don Francesco Simeoni Torquato and the building was blessed in June 25, 1769, by the vicar general of Palestrina Mons. Giacinto Pescetti, but it was only consecrated, with the consent of the bishop Jerome Spinola, in 7 August 1777 by Mons. Girolamo Volpi Archbishop of Neocaesarea, citizen of Bari.

The relics of Saints Martyrs Justin, Zosimus, Valerio and Superco are preserved under the main altar. The church has not big dimension: it is reached via a beautiful staircase, has a single nave and altar, a chancel, two chapels, four secondary altars and a bell tower with three bells: the middle one dates back to 1825, the other were melted in 1875. The façade of the church refers the type of the Roman Church of Jesus by Giacomo Vignola, with his division into two orders and eardrum with side scrolls, widespread in the 17th and 18th centuries. The lower order is marked by pilasters.

Despite the small size, the interior is spacious and bright, because the church has a considerable vertical development and because of the light that coming through the open windows on the large barrel vault. The walls are enlivened by "paraste" and double skirt roof jutting, painted in white and in color contrast with the darker walls. Behind the triumphal arch is the rectangular presbytery, where there is a large canvas of the painter Domenico Corvi from Viterbo dicturing St. Nicholas of Bari that receives the Archbishop pallium by the Virgin; in the background of the painting is represented the village of Rocca di Cave. The painting is dated 1795 and probably contemporary with the end of construction of the building, which occurred under Philip III Colonna, lord of Rocca di Cave. The painted decoration of the building are now covered by several layers of repainting and plaster and they were painted by Antonio Fabioni, as shown by a detailed rundown of the parish priest, Father Joachim Simeoni, reported by Federici.

A chapel is dedicated to the Blessed Mary of the Assumption; the other, on the left side of the entrance, is dedicated to the Sacro Cuore and to the Cristo Morto, later transformed in the tomb of Mons. Agapito Simeoni, whose body was buried in May 1978.

This chapel was enriched with precious marble and a sculpture depicting the Pietà, made by Gabriele Jagnocco, and costs were incurred by Gabriele Simeoni and his wife. The secondary altars in honor of the "Madonna della Divina Provvidenza", St. Joseph, St. Anthony Abbot and St. Anthony of Padua are made in masonry, while the highest is made of marble.

The original image of the "Madonna della Divina Provvidenza", that was worshiped from 1820, was destroyed by fire and so it was replaced with majolica reproduction, still preserved, but in the main altar is located a copy of the original veneration of Scipio Pulzone, performed by Ortensio Gionfra and inaugurated in 1983. In 1872 an excavation was practiced in the main altar to place the body of Saint Eufrosina, donated by the Pope. A plaque on the right of the same altar confirms this story.

La pianta della costruzione è esagonale irregolare, con quattro torri angolari di forma poligonale. Al centro si trova il mastio e i resti dell'antica chiesa di San Pietro, con copertura a volta a crociera.

La Rocca che sorge sopra a Cave si deve far risalire come fondazione al IX secolo con funzione di difesa contro le invasioni dei Saraceni. Essa dominava, infatti, la Valle del Sacco, vedetta del Mar Tirreno e sembra che appartenesse direttamente alla Camera Apostolica, anche se era certamente un baluardo difensivo dei territori sublacensi dipendenti dal Monastero Benedettino di Subiaco. Il Silvestrelli ricorda in questa zona la presenza di tre chiese, S. Pietro all'interno della Rocca, S. Nicola nell'abitato e S. Egidio poco lontano. Il Piazza ne individua l'antichità e le sue remote memorie storiche. Il Marocco ne sottolinea la struttura di fortilizio imprevedibile a difesa di quei territori che i Monaci di Subiaco avevano via via incamerato: la Massa lu benzana e i Monti Prenestini. Contemporaneo alla Rocca, e sostenuto dagli stessi Monaci, sorse un borgo operoso che si organizzò religiosamente attorno alle chiese di San Nicola e Santa Maria, oggi scomparse e che unite a quella più antica di San Pietro, inglobata nella Rocca, diedero origine alla denominazione "Santi Tre" del complesso edilizio, nome che troviamo citato dalle fonti storiche fino al secolo XII. Nella storia successiva alla fine delle invasioni saracene, la Rocca perse progressivamente la sua funzione difensiva, e il nome Rocca di Cave, che troviamo per la prima volta in un documento del 1125 (Federici, p. 47), associa ormai definitivamente la roccaforte all'attiguo borgo. Era l'epoca delle controversie sorte per il dominio sui territori che dai Benedettini erano passati prima alle Monache di S. Maria in Via Lata nel 1101, che li contesero con la forza a Pietro Colonna, poi ai Monaci di San Paolo fuori le mura e quindi con atto di compravendita del 1236 agli Annibaldi, prestigiosa famiglia romana. Con gli Annibaldi si consolidò la denominazione del luogo come Rocca di Cave, che sancisce anche la perdita d'importanza rispetto all'abitato di Cave e alla pianura.

Negli Statuti che gli Annibaldi concessero alle popolazioni loro sottomesse viene ormai dichiarata inutile la custodia armata della Rocca, necessaria solo in tempo di guerra. Ciò conferma la decadenza della sua originaria funzione. Anche quando, all'inizio del '400, Rocca di Cave passa sotto il dominio dei Colonna, sempre in guerra con il papato, ai quali restò per altro fino al 1816, le sorti della fortezza non mutarono. Si deve senza dubbio ai Colonna l'edificazione più consistente dell'edificio, probabilmente in varie fasi, a cominciare dal secolo XV.

Bibliografia:

M. MARGOZZI, Rocca Colonna, in *Patrimonio Artistico e Monumentale dei M. Sabini, Tiburtini, Cornicolani e Prenestini*, Ed. IX Comunità Montana del Lazio, Tivoli, 1995, p. 458

C.B. Piazza, 1703, pp. 228-229; G. Silvestrelli, 1914, pp. 217-218; G. Moroni, 1844, vol. 28, pp. 209-210; G. Marocco, 1833-37, VII, pp. 167-168 e VIII, pp. 156-158; S. Federici, 1983, pp. 19-26, 47, 59-61

The plan of the building is an irregular hexagon, with four corner towers of polygonal shape. At the center is the tower and the ruins of the ancient church of San Pietro, with its vault.

La Rocca rising over the town of Cave was built as defense against the invasions of the Saracens and founded in the 9th century. In fact it dominated the Valley of Sacco River, look-out of the Tyrrhenian Sea and it seems belonged directly to the Apostolic Chamber, although it was certainly a defensive bulwark of territories dependent on the Benedictine Monastery of Subiaco. According to the historical information of Silvestrelli, in this area there were three churches: St. Peter in the Rocca, St. Nicholas in the centre and St. Egidio nearby. Piazza identifies the its remote historical memories. Marocco emphasizes the impregnable structure of the fortress in defense of the Monks of Subiaco's territories: Massa lu benzana and Monti Prenestini. Contemporary to the stronghold a village rose up, supported by the Monks, who religiously organized around the churches of St. Nicholas and Santa Maria, now disappeared, and that combined with the oldest St. Peter Church's, incorporated in the stronghold, originate the name "Three saints" of the building complex, name that we find mentioned in historical sources until the 12th century. After Saracen invasions, the stronghold gradually lost its defensive function, and the name of Rocca di Cave, we find for the first time in a document of 1125 (Federici, p. 47), links now permanently the stronghold to the nearby village. It was the era of the disputes to dominate the territories that were passed by the Benedictines prior to the Nuns of S. Maria in Via Lata in 1101, which fought with strength against Peter Colonna, then the territories went to the Monks of St. Paul Outside the Walls and then with deed of sale of 1236 to Annibaldi, prestigious Roman family. With Annibaldi the place was finally named as Rocca di Cave, which also lays down the final separation with the town of Cave and the plain. The Statutes that Annibaldi conceded to their subjugated populations, the armed custody of the fortress is now declared useless, only needed in wartime. This fact confirms the decline of its original function. At the beginning of 5th century, Rocca di Cave belong to the domination of Colonna family (until 1816), always in hostile relations with the papacy, but the fortunes of the stronghold did not change. The Colonna family undoubtedly built the largest part of the building, in different stages, beginning with the 15th century.

3_TEMPIETTO VOTIVO MADONNA DELLA NEVE

Ai margini dell'abitato, nella parte più alta del paese, immersa in un bosco di pini, sorge il Tempietto votivo dedicato alla Madonna della Neve, a cui si accede dopo una lunga e ripida

scalinata. Di modeste dimensioni (con un solo altare), pianta quadrata e tetto ad unico spiovente, il tempietto presenta una struttura essenziale, con muratura a vista.

Venne usata quale rifugio dalla popolazione locale, negli anni dell'ultima guerra mondiale, come riporta l'iscrizione celebrativa della costruzione dell'edificio sopra l'architrave in travertino della porta di accesso. Il tempietto fu eretto nel 1944, in onore dello scampato pericolo durante l'occupazione tedesca del febbraio dello stesso anno.

Già esisteva nello stesso luogo una cappellina dedicata sempre alla Madonna della Neve, che il Federici ricorda edificata nella seconda metà dell'Ottocento dal cappuccino Padre Vincenzo da Porto Maurizio, arciprete della chiesa di S. Nicola fino al 1882. L'edificio versava però in stato di grave degrado, cosicché in occasione della miracolosa salvezza del 1944, la popolazione fece voto di "riedificare la crollante chiesetta". Il 5 settembre venne istituito un apposito Comitato per raccogliere i fondi necessari all'operazione, che venne conclusa nel mese di settembre. Nessuna testimonianza rimane della primitiva costruzione.

Sulla parete d'altare è la tela ad olio della maestosa figura della Vergine, con il Bambino benedicente in braccio che procede tra le nuvole colme di neve. Ai suoi piedi è il paesaggio montano innevato in fondo al quale compare il paese di Rocca di Cave.

Nel 1960 in presenza dell'allora Ministro della Difesa, Giulio Andreotti e del Vescovo Aloisi Masella, il tempietto assunse il ruolo di sacrario dedicato ai caduti di tutte le guerre.

3_VOTIVE TEMPLE OF THE VIRGIN OF THE SNOW

At the edge of town, in the upper part of the village, nestled in a pine forest, there is the votive temple dedicated to the Virgin of the Snow, which can be reached after a long and steep staircase. Modest in size (with only one altar), square-shaped and with a single pitched roof, the temple has a basic structure with brickwork.

It was used as a refuge by the local population, during the World War II, as reported by the inscription celebrating the construction of the building above the lintel travertine access port. The temple was built in 1944, in honor of the narrow escape during the German occupation in the February of the same year.

A chapel dedicated to the Virgin of the snow already existed in the same place, built by father Vincenzo da Porto Maurizio, archpriest of St. Nicholas Church until 1882, in the second half of the 9th century (as Federici tells). The building, however, was severely damaged, and after of the miraculous salvation in 1944, the population vowed to "rebuild the crumbling church". On September 5, a special committee was established to raise funds for the operation, which was concluded in September. No evidence remains of the original building.

On the wall behind the altar, there is the oil painting of the majestic figure of the Virgin, with the blessing Child in her arms, proceeding through the clouds full of snow. At his feet is the snowy mountain landscape where we can find a Rocca di Cave village representation. In 1960, at the presence of the Defense Minister, Giulio Andreotti and the Bishop Aloisi Masella, the small temple became shrine dedicated to the fallen of all wars.

4_CHIESA DI SANT'EGIDIO

La chiesetta di Sant'Egidio sorge a circa 1 Km dal borgo abitato di Rocca di Cave e fino al 1638 era dedicata a S. Michele Arcangelo. La sua fondazione risale all'VIII sec., allorché con l'arrivo dei Longobardi le popolazioni della pianura cercarono rifugio sui monti. Ebbe una funzione di asilo anche in seguito, con le invasioni dei Saraceni del IX e X secolo. Fin dall'inizio venne denominata "Grotta dei Santi", per indicarne il carattere di luogo religioso per eccellenza e questo nome venne mantenuto anche quando, e non si sa con precisione l'epoca, l'edificio fu

intitolato a S. Michele Arcangelo o S. Arcangelo, titolo presente per la prima volta in un atto del 1295 rintracciato dal Federici nell'archivio di Cave. Nel XII secolo sostituì come parrocchia l'ormai distrutta chiesa di S. Maria nel Borgo finché non venne costruita la nuova.

Un eremita custodì il luogo fino al sec. XVII, quando per volontà di don Egidio Colonna il culto principale che vi si praticava, quello di S. Michele Arcangelo, fu mutato con quello attuale. Ciò si deve ad un fatto realmente accaduto: nel 1634, il 1 Settembre, giorno dedicato alla festa di Sant'Egidio, il principe Carlo Colonna percorreva le vie del centro di Roma con la sua carrozza, quando venne superato dalla carrozza del principe Gregorio Caetani, il quale, nel sorpassarlo, pare proferisse frasi ingiuriose nei suoi confronti. Carlo inveì a sua volta e il principe Caetani, sentitosi offeso, lo sfidò a duello. La contesa si concluse con la morte del principe Caetani e con gravi ferite subite dal principe Colonna. Carlo, ristabilitosi, non riuscì a dimenticare l'accaduto e, colpito dal rimorso per aver ucciso un uomo, rinnegò le armi per vestire l'abito dei monaci Benedettini di Subiaco nel Monastero di S. Scolastica, prendendo il nome di Egidio in memoria del giorno in cui avvenne il delitto. Le fonti informano che nella primitiva chiesa a sinistra entrando c'era l'altare dedicato ai SS. Fabiano, Sebastiano e Leonardo, dipinti ad affresco, mentre a destra si venerava un ormai "corrosa" immagine della Madonna. Nella parete di fondo l'affresco raffigurante S. Michele Arcangelo. Dalla collocazione attuale degli altari deduciamo che dove oggi si trova la nicchia con la statua lignea di S. Egidio, c'era in origine la porta d'ingresso della chiesetta, che quindi era diversamente orientata. L'altare del Santo fu voluto e adornato da don Egidio Colonna il quale dimorò per un certo periodo nella "Grotta dei Santi" in preghiera e qui volle erigerlo. L'entrata fu dunque spostata sulla parete destra dell'originario edificio, che da allora, assunse la denominazione di Sant'Egidio, attribuibile non solo alla grande suggestione operata sulla popolazione dalla sua conversione, ma anche dal cospicuo lascito di cento messe l'anno in perpetuo di cui il futuro patriarca di Gerusalemme beneficiò la chiesetta. L'altare di S. Egidio è inserito in una cappella delimitata da un'arcata che reca al centro lo stemma della famiglia Colonna. La parete di fondo è affrescata con episodi di caccia relativi al Sant'Egidio Abate, allo stato attuale quasi completamente illeggibili, così come pure le decorazioni dipinte sui pilastri d'imposta dell'arco. Un cherubino in stucco è posto al centro sopra la nicchia. Sulla parete destra è l'Arcangelo Michele raffigurato in atto di sconfiggere con la spada di fuoco il demonio, che si intravede ai suoi piedi. Con la mano sinistra sorregge la bilancia sui cui piatti posano le anime buone e cattive. L'affresco risale stilisticamente al sec. XVI ed era l'immagine posta sull'altare principale della chiesa prima dell'intervento innovativo del 1638, che ne mutò l'orientamento e il nome.

Oggi, ogni primo Settembre, si svolge la solenne processione in onore di S. Egidio, nel corso della quale otto "incollatori", trasportano il Santo dalla piccola Chiesa del cimitero a quella centrale di San Nicola. L'aspetto esterno dell'edificio è moderno.

4_CHURCH OF ST. EGIDIO

The church of St. Egidio is located about 1 km from the village town of Rocca di Cave and until 1638 it was dedicated to St. Michael the Archangel. It was founded in the 8th century, when populations of the plain tried to refuge in the mountains during the invasion of the Lombards. It functioned as asylum even in later times, during the invasions of the Saracens in the 9th and 10th centuries.

From the beginning it was called "Cave of the Saints", to indicate the religiosity of the place and this name was maintained even when the building was dedicated to St. Michael the Archangel or St. Arcangelo (and no one knows precisely in which period); this title appeared for the first time in an act of 1295 found in documents from Federici in the archive of Cave. In the 12th century it replaced the destroyed parish church of St. Virgin Mary until a new one was built in the village.

A hermit guarded the site until 17th century, when for the will of Don Egidio Colonna the main worship that was practiced, that of St. Michael the Archangel, was changed to the current one.

This is due to a true story : in 1634, September 1st, the day dedicated to the celebration of St. Egidio, Prince Charles Colonna walked in the streets of Rome with his carriage, when it was surpassed by the carriage of Prince Caetani Gregory, which while overtake, it seemed to say insulting statements about him.

Carlo railed in turn and the offended Prince Caetani challenged him to a duel. The dispute ended with the death of Prince Caetani and with serious injuries suffered by Prince Colonna. Once healed Carlo could not forget what happened and so repented for having killed a man, denied the weapons to wear the habit of the Benedictine monks of the Monastery of St. Scholastica in Subiaco, having a new name, Egidio, in memory of the day when the crime occurred. Sources inform that in the left side of the primitive church there was the altar dedicated to SS. Fabiano, Sebastian and Leonardo, fresco paintings, while, in the right side, there was a now "corroded" image of the Madonna venerated.

On the back wall there is a fresco of St. Michael the Archangel. From the actual location of the altar we deduce that where today is the niche with a wooden statue of St. Egidio, originally was the front door of the church, which was lately oriented in another way.

The altar of the Saint was built and decorated by Don Egidio Colonna who lived for a time in the "Cave of the Saints" in prayer and here wanted to build it.

The entrance was then moved on the right wall of the original building that assumed the name of Sant'Egidio, attributable not only to the great suggestion of his conversion on the people, but also for the conspicuous legacy of hundred masses per year in perpetuity with which the future patriarch of Jerusalem benefited the church.

The altar of St. Egidio is inserted in a chapel bounded by an arch where there is the coat of arms of the Colonna family in the center. The back wall is painted with scenes of hunting with Sant'Egidio Abate, currently almost completely unreadable, as well as the decorations painted on the pillars and arch. An angel cherub made of putty is placed in the center above the niche. On the right wall is the Archangel Michael portrayed in the act of defeat the devil at his feet with a sword of fire.

With his left hand holds the scales on which dishes pose souls good and bad. The fresco dates back stylistically to 16th century and the image was placed on the main altar of the church before the innovation of 1638, which changed the orientation and name.

Today, every September 1, there is the solemn procession in honor of St. Egidio, during which eight "conveyors", carrying the image of the Saint from the small cemetery church to the church of San Nicola in town. The external appearance of the building has modern features.

5_SENTIERO GEO-PALEONTOLOGICO

L'area di Rocca di Cave presenta un grande interesse paleoambientale e paleogeografico, in quanto rappresenta il margine della piattaforma carbonatica nell'intervallo Cenomaniano-Santoniano, zona di affioramento di scogliere fossili caratterizzate da una associazione diversificata, dominata da rudiste e altri bivalvi, gasteropodi, esacoralli, poriferi e con rari echinodermi. Il sentiero geo-paleontologico non cessa di riservare sorprese: durante recenti lavori di ampliamento stradale sono venuti alla luce nuovi, eccezionali reperti fossili, testimoni di un antico mare tropicale di circa 100 milioni di anni fa.

Per il suo significato scientifico e per le magnifiche condizioni di affioramento, gli strati fossiliferi sono stati oggetto da lungo tempo di particolare interesse da parte della comunità geologica. Nuove campagne di studio sono state intraprese in anni recenti dal Museo Geopaleontologico "Ardito Desio", che ha sede nella Rocca Colonna, sul versante nord-occidentale del paese, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università di Roma Tre. Il sito geopaleontologico, già inserito nella lista dei Geositi della Regione Lazio per una parte dei suoi affioramenti (codice RM_16), è di particolare valore per le faune fossili indicatrici di particolari condizioni paleoambientali. Molti degli esemplari di recente acquisizione sono ora conservati nel Museo Ardito Desio. Altri affioramenti che possono essere visitati in zona sono ubicati sul versante orientale di Colle del Pero, circa 2 km a sud-est del paese.

(tratto dal sito <http://paleoitalia.org>)

5_PATH GEO - PALEONTOLOGICAL TRAIL

The area of Rocca di Cave has a great paleoenvironmental and paleogeographic interest, because it is the margin of the carbonate platform in the Cenomanian - Santonian lapse, area of outcrop of fossil cliffs characterized by a diverse association, dominated by rudiste and other bivalves, gastropods, hexacorals, sponges and rare echinoderms. The trail has many geopaleontological surprises: during recent road expansion work were discovered new exceptional fossils, witnesses of an ancient tropical sea about 100 million years ago. For his scientific significance and for the magnificent conditions of outcrop, the fossiliferous strata have been the subject of particular interest for a long time by the geological community. New campaigns of study have been undertaken in recent years by the Museum Geopaleontologico "Ardito Desio", which is based in Colonna Stronghold, on the north-west of the town, in collaboration with the Department of Geological Sciences, University of Roma Tre. The geo-paleontological site, already listed as Geosites of Lazio Region for a part of its outcrops (code RM_16), is of particular value to the faunas fossil indicators of particular paleoenvironmental conditions. Many of the recently acquired specimens are now preserved in the Museum "Ardito Desio". Other outcrops that can be visited in the area are located on the eastern side of the Colle del Pero, about 2 km south-east of the country.